

Cosa vuol dire oggi "fare agricoltura".

Scenari e tendenze del settore primario visti dal Ministro Paolo De Castro

Il settore agricolo gioca un ruolo molto importante nel sistema economico del Paese.

D. Potrebbe fare il punto sull'attuale situazione e sulle prospettive dell'agricoltura italiana?

All'agricoltura italiana è stato richiesto un grosso sforzo di cambiamento, in linea con la nuova Politica agricola comune. In questo periodo, l'incremento dei prezzi di alcuni generi alimentari, come pasta, pane e latte, hanno rivelato quanto la PAC non sia solo una questione che interessa gli agricoltori, ma appartenga a tutti i cittadini. Per questo ad esempio abbiamo negoziato e ottenuto, a livello europeo, l'aumento già dal prossimo anno dei terreni coltivati a cereali. L'Italia potrà contare su circa 180mila ettari in più. In questa direzione va anche la nostra richiesta di aumentare le quote di produzione del latte indipendentemente dalla decisione sulla futura revisione del regime.

Sono cambiati gli scenari mondiali, mutano gli equilibri di mercato e l'Italia è chiamata sempre più ad un dialogo costruttivo con la Ue per arrivare a norme condivise che rendono limpida la competitività e che nello stesso tempo garantiscono un giusto reddito agli agricoltori, sicurezza alimentare e prezzi equi ai consumatori. Oggi poi è sempre più importante il ruolo dell'agricoltura in termini di aumento della produzione inteso come crescita dei rendimenti agricoli senza arrecare danni agli ecosistemi. L'agricoltura infatti è impegnata a dare il suo contributo attivo per far fronte ai cambiamenti climatici, con un nuovo e mirato utilizzo dell'acqua e con progetti per una nuova politica energetica.

In quanto alle prospettive incominciano a manifestarsi i primi segnali positivi di una svolta strategica del settore. L'Italia infatti, vanta un primato straordinario di prodotti di qualità e un'affermata capacità di trasformare prodotti dell'agroalimentare. Ma non basta. Il mercato oggi impone alle aziende, di affiancare al primato della qualità quello della capacità dell'organizzazione commerciale, ovvero di portare sugli scaffali internazionali i nostri prodotti. Solo così si potrà vincere la concorrenza, debellare le imitazioni e non restare esclusi dai mercati. Una conferma dello stato di salute dell'export agroalimentare di qualità e dell'efficacia delle politiche di sostegno alle esportazioni varate dal governo, arrivano dall'Istat. I dati sugli scambi commerciali con l'estero mostrano, per i primi otto mesi dell'anno, consistenti variazioni positive dell'Export italiano verso i paesi Ue, rispetto alle performance dell'anno precedente, sia per i prodotti agricoli (+8,5%) che per i trasformati (+7,7%). Ancor più incoraggianti poi sono gli incrementi registrati dalle esportazioni di prodotti agricoli (+9,4%) nell'intero mercato mondiale. Sono numeri che ci confortano circa la bontà delle azioni intraprese. E' un risultato particolarmente significativo perché avviene in una fase di estremo rafforzamento dell'euro, contingenza che di certo non ha aiutato le nostre imprese.

D. Quali sono le opportunità e quali i limiti derivanti dal far parte dell'Unione Europea?

Dobbiamo renderci conto che l'Europa è un'opportunità. Non è più tempo di una politica portata avanti battendo i pugni sul tavolo. Noi crediamo nel dialogo e nelle alleanze con gli altri paesi. Solo in questo modo si può arrivare a regole condivise che rafforzano l'agroalimentare, che tutelano i consumatori, che assicurano un giusto reddito ai produttori e prezzi equi ai consumatori. Non può esistere una politica agricola nazionale che non passi e non si confronti con la politica agricola europea e

tutto questo incide sulla qualità e sul costo della vita di tutti i cittadini. Per l'Italia è importante presentarsi preparata per giocare un ruolo da protagonista sui tavoli europei. Ecco perché la concertazione tra mondo della produzione, le associazioni, la grande distribuzione è fondamentale. Gli accordi, i suggerimenti, le modifiche proposte unitariamente dai diversi protagonisti delle filiere, permettono all'Italia di essere più forte in sede di dialogo europeo. Presto poi, a livello commerciale, non sarà più un problema di competizione dentro l'Europa ma di competizione dell'intera agricoltura europea con gli altri mercati del mondo come Cina, India, Sud America, Stati Uniti. L'Unione europea è una grande risorsa. Gli accordi internazionali e gli incontri bilaterali, ai quali l'Italia sta partecipando attivamente in questi mesi, permettono la stesura di protocolli d'intesa e l'applicazione di accordi internazionali tra imprenditori e catene di distribuzione. Non è con il protezionismo che si vince la concorrenza. L'Italia sta aprendo ad altri mercati così come stiamo fortemente lavorando perché i nostri prodotti siano presenti sugli scaffali europei ed internazionali. Al primato della qualità dobbiamo affiancare il primato dell'organizzazione. Altrimenti resteremo fuori, fuori dalla grande distribuzione internazionale, fuori dai mercati che potenzialmente possono garantire un colpo di volano al nostro agroalimentare. Nell'intesa tra istituzioni e attori delle diverse filiere, muovendo sulle linee guida tracciate dalla comunità europea, si possono creare corridoi commerciali di reciproco interesse, con i paesi europei e con i paesi emergenti.

D. In cosa si caratterizza la figura dell'imprenditore agricolo rispetto agli operatori economici di altri settori? Come si è evoluta negli ultimi anni? Quali sono gli strumenti di supporto che lo Stato mette a disposizione dell'imprenditoria agricola?

L'agricoltura e di conseguenza anche la figura dell'agricoltore si rinnovano, nel territorio e nella società. In questo contesto emergono nuove opportunità in segmenti e tipologie d'impresa capaci di valorizzare anche competenze professionali diverse da quelle tradizionali dell'agricoltore. Oggi infatti, più che mai si parla di multifunzionalità dell'azienda agricola e il livello di specializzazione delle figure professionali, soprattutto giovani, che le gestiscono si rivela fondamentale per la competitività. Stiamo semplificando il 'fare impresa' rendendo più semplice l'avvio dell'attività e soprattutto snellendo il carico burocratico che oggi grava sulla gestione quotidiana di un'azienda. La Finanziaria prevede agevolazioni per le piccole imprese che si riuniranno in consorzi o in "società agricole". L'agroalimentare italiano infatti paga, in termini di commercializzazione all'estero, anche la dimensione medio-piccola delle sue imprese. Gli incentivi ad aggregarsi serviranno ad aumentare il loro peso e a migliorare la logistica e l'offerta del Made in Italy anche sui mercati internazionali. Inoltre le aziende agricole hanno bisogno di giovani, del loro entusiasmo e delle loro capacità di innovazione. Il dato della percentuale di giovani agricoltori forse non è confortante ma il loro contributo in questi anni è stato determinante. A un giovane consiglio di guardare con entusiasmo alle nuove opportunità dell'agricoltura italiana e di farsi forte di quelle capacità di innovazione e di quella visione europea che appartiene ancora di più alle nuove generazioni. Oggi l'importante è ragionare su tutta la filiera e puntare ai mercati internazionali. E' una visione diversa e nuova, propria di un'agricoltura che sa stare al passo con i tempi: si deve coltivare pensando già a come, dove e quando, commercializzare il prodotto.

D. Al centro dell'interesse delle Associazioni di Categoria, che rappresentano le aziende agricole del nostro Paese, c'è la questione della competitività, sia per quanto riguarda gli ostacoli allo sviluppo, sia per quel che concerne la tutela del "made in Italy". Quali sono i settori in crisi e quali quelli in crescita della nostra agricoltura?

L'agroalimentare si conferma asse trainante del made in Italy e sta dando le maggiori soddisfazioni nell'export nazionale con un incremento del 20,9% per i prodotti di agricoltura e pesca e del 7,3% per quelli alimentari trasformati. Il made in Italy gode a pieno titolo, di un'immagine di altissima qualità. I dati dell'export dei primi otto mesi del 2007 mostrano risultati particolarmente positivi per l'export alimentare in Russia, con un piu' 27,2%, nei paesi Mercosur, con un piu' 25,6%, in Cina, con un piu' 22,3%, nei paesi Opec, con un piu' 18%. Da questi dati pur tanto incoraggianti, bisogna partire per lavorare ancora meglio sostenendo, attraverso un rinnovato lavoro di squadra dell'intera filiera produttiva dell'agroalimentare e della pesca, l'internazionalizzazione delle aziende italiane. Solo mettendo a punto i passi concreti possiamo valorizzare le potenzialità del nostro straordinario patrimonio.

D. Che impatto hanno i cambiamenti climatici sulle produzioni agricole? E cosa fa il Ministero per far fronte ad emergenze stagionali come la siccità?

L'agricoltura è un settore destinato più di altri a vivere profonde evoluzioni sia per effetto dei cambiamenti climatici, sia a fronte dei nuovi scenari energetici, con riflessi importanti sulle condizioni di competitività economica e di sostenibilità delle attività. C'è bisogno di una coscienza nuova. E' impensabile programmare politiche ambientali efficaci e lungimiranti senza coinvolgere gli agricoltori. L'agricoltura è pronta a fare la sua parte. La prospettiva dei cambiamenti climatici e la collegata emergenza idrica, impongono una forte svolta negli orientamenti produttivi, con maggiori investimenti in quelle produzioni di qualità che richiedono un'ottimizzazione dei consumi idrici ed energetici. Il Governo si sta muovendo in due direzioni: da un lato con l'avvio del piano irriguo nazionale, che rende esecutivi progetti ed investimenti in infrastrutture per oltre un miliardo di euro, dall'altro studiando un omogenea e condivisa piattaforma di interventi a lungo termine. Oggi ci è chiesto di produrre bene, di svolgere azioni positive e di dare un contributo attivo per i cambiamenti climatici. I destini delle produzioni agricole finalizzate all'alimentazione dell'uomo e il rispetto delle risorse dell'ambiente sono sempre più intrecciati. E' un impegno comune. L'attenzione che sapremo prestare oggi ad un'agricoltura sostenibile, in grado di rispettare le risorse della terra, dell'acqua, dell'aria e della fertilità dei terreni, contribuisce a creare le risorse alimentari di chi verrà domani.

D. Quanto pesano sul totale dell'agricoltura italiana le produzioni tipiche? Cosa le rende uniche al mondo?

L'Italia vanta la leadership dei prodotti certificati. A questo punto la promozione all'estero diventa un elemento cruciale. Se la dimensione economica complessiva, compreso il biologico, è di oltre 14.400 milioni di euro, la fetta più consistente di mercato, con oltre il 54%, e' proprio quella delle Dop e Igp. E' un patrimonio da proteggere, da valorizzare ma soprattutto da comunicare e da commercializzare. In Finanziaria e' stato inserito un credito d'imposta per gli investimenti in promozione pubblicitaria delle imprese agroalimentari attive all'estero. Il sostegno sarà del 25% dell'investimento, ma arriverà al 35% per i consorzi e i raggruppamenti di imprese e fino al 50% per la promozione all'estero di prodotti Dop e Igp. Gli uffici del Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali seguono con molta attenzione tutte le fasi per i riconoscimenti europei, ma è anche vero che come Mipaaf stiamo lavorando moltissimo, sui tavoli di filiera, per realizzare programmi che valorizzano tutte le produzioni nazionali. E' la scommessa che abbiamo fatto per far vincere l'agricoltura italiana sia nella sua fase di produzione pri-

maria che in quella di trasformazione. Dobbiamo tener presente che l'obiettivo è quello di creare strumenti per affrontare i mercati. La sfida dell'internazionalizzazione si può vincere ed è proprio sul terreno della qualità che dobbiamo cercare il confronto con l'esterno per agevolare le imprese a stare meglio sul mercato globale che non vuol dire competizione ma nuove opportunità.

D. Qual'è ad oggi l'impegno del Ministero per garantire una maggiore competitività a livello internazionale delle produzioni tipiche? Ci può indicare le manifestazioni più rilevanti per favorirle e promuoverle?

Probabilmente è più difficile salvaguardare l'identità territoriale nell'Europa a 27 ma è anche vero che è una sfida importante che pone l'Italia nel cuore del dialogo 'con e per' l'Europa. Le nostre imprese agricole spesso sono troppo piccole per mantenere alti gli indici di produttività e hanno ancora una capacità troppo bassa di export sui mercati internazionali. Ma insieme possono vincere puntando sulla qualità e sulla capacità di commercializzare i nostri prodotti all'estero. Basti pensare che siamo leader per i riconoscimenti delle certificazioni Dop e Igp, eppure non c'è altro Paese competitore che esporti così poco. Appena il 15% del fatturato agroalimentare italiano va all'estero. Il mercato europeo non è affatto saturo per i prodotti italiani, anzi, con una più attenta capacità di penetrazione commerciale può offrire molte possibilità di sviluppo. Una cosa è certa però: la globalizzazione non deve fare paura, perché la diversificazione del patrimonio agroalimentare italiano è tanta e tale da essere inimitabile ed ineguagliabile. In un bicchiere di vino ad esempio ci sta il sapore e la storia di un territorio che nessuno può copiare. Le varietà climatiche poi, in una penisola baciata dal clima mediterraneo e forte di una biodiversità custodita e valorizzata, rendono i prodotti agroalimentari italiani ineguagliabili. Salvaguardare l'identità territoriale sarà tanto meno difficile quanto saremo in grado di associare il prodotto al territorio da cui proviene.

D. Come valuta il ruolo che i consorzi hanno per lo sviluppo agricolo territoriale e per la salvaguardia dei prodotti tipici?

Non esiste una ricetta univoca per il rilancio delle imprese di settore, non c'è alcun dubbio però che oggi, più che mai, bisogna puntare sui consorzi di imprese per far crescere l'export agroalimentare. Anche l'innovazione tecnologica, che purtroppo penalizza così tanto soprattutto le aziende del sud, con la fusione delle piccole imprese in entità più grandi, può essere più accessibile. La Finanziaria e' stata importante perché ha avuto l'obiettivo aumentare il peso delle imprese. Si è aperta così una fase nuova, concreta, che garantisce opportunità anche a quelle regioni dove la cooperazione ha un ruolo meno rilevante. Sul piano produttivo occorre puntare su una politica che sostenga la riorganizzazione e la competitività. E' una linea che siamo riusciti ad affermare nell'ambito della Finanziaria 2007 e nella direttiva sugli aiuti di stato, approntando strumenti per sostenere le fusioni. E' questo un indirizzo che volgiamo che si affermi con più forza anche nell'ambito delle politiche comunitarie. Abbiamo bisogno di cooperative più grandi che potranno fare molto sulla logistica e per l'aggregazione dell'offerta del Made in Italy. Per far crescere e stimolare il mondo cooperativo abbiamo creato anche il 'fondo dei fondi', un pacchetto di risorse finanziarie, gestite dall'Isa presso il Mipaaf, che punta a far crescere le realtà cooperative. L'aumento dimensionale delle imprese agroalimentari sarà inoltre favorito dagli strumenti dei crediti d'imposta, a sostegno della crescita ma anche dell'internazionalizzazione. Con gli interventi pubblici verranno in pratica abbattuti del 50% i costi della spesa per promozione per quelle imprese che investiranno sui mercati esteri. Il consiglio alle imprese? E' quello di usare questi strumenti, di guardare ad un mondo che cambia con fiducia, perché l'Italia ha tutte le carte in regola per vincere sui mercati.